

# Ma gli infermieri hanno dei diritti?

L'altro giorno girovagando su " Facebook" in cerca di qualcosa di interessante, leggo un bellissimo articolo riportato da un mio amico, scritto dalla dott. Carla Lara D'Errico, che parla di una donna condannata in primo e secondo grado e poi assolta dalla Cassazione, per l'accusa di esercizio abusivo della professione infermieristica. Siccome la maggior parte delle persone che conosco, compresi i miei genitori, svolgono questa professione e siccome conosco la dottoressa che stimo e ammiro da diversi anni, mi sono scaricata l'articolo e dopo averlo letto mi sono convinta sempre di più che non è vero che la giustizia in Italia non funziona, la giustizia in Italia non esiste proprio.

L'imputata, senza il possesso della laurea in scienze infermieristiche, ma svolgendo il ruolo di coordinatrice sanitaria, ha effettuato sul paziente la terapia insulinica e avrebbe tentato un prelievo ematico. Per avere un'idea più precisa allora, vado a cercarmi la sentenza, la quale recita così: "Alla imputata sono contestati fatti di esercizio abusivo della professione di infermiere, consistiti, nell'aver in una occasione tentato di praticare un prelievo ematico, in altre effettuato iniezioni insuliniche o intramuscolo ai pazienti ricoverati nella Casa di riposo di (OMISSIS) dalla stessa diretta.

Quanto alla prima condotta contestata, va osservato che di essa tace del tutto la sentenza di primo grado, mentre quella di secondo grado si limita ad affermare che la teste infermiera professionale A.E. ne aveva riferito, senza però che di questa deposizione sia offerto alcun significativo particolare, tanto più necessario trattandosi di un supposto tentativo di compiere un atto paramedico, se non quello rappresentato dal fatto che la A. si era recata presso il letto di un anziano paziente per effettuare un prelievo di sangue e di avere visto in tale occasione che il paziente presentava dei "segnali" sul braccio e che la P. era vicino al suo letto.

Da tale radicale carenza di indicazioni circa le circostanze dal fatto deriva l'assenza di prova della condotta contestata.

Quanto alle restanti condotte, esse consistono in atti che non rientrano nelle mansioni riservate secondo le norme di legge alla professione di infermiere, e non implicano specifiche nozioni o particolari abilità o conoscenze tecniche.

Essi pertanto, ove eseguiti non a titolo professionale ma per sopperire saltuariamente alla carenza del personale infermieristico, rispettando le scadenze, i tempi e le modalità stabilite dal medico (come nella specie appare dare atto la stessa sentenza impugnata), non integrano, secondo la prevalente giurisprudenza di legittimità, che il Collegio condivide, il reato di cui all'art. 348 c.p.

Consegue che la sentenza impugnata va annullata senza rinvio dovendo l'imputata essere assolta perchè il fatto non sussiste".

Quindi riassumendo: per quanto riguarda il prelievo ematico non è provato che l'abbia effettuato e quindi viene assolta per carenza di prove, invece riguardo alla somministrazione dell'insulina viene assolta perché considerata un tipo di terapia praticabile da tutti.

Ora la domanda nasce spontanea (come avrebbe detto qualcuno): chi è che decide cosa rientra nelle mansioni strettamente infermieristiche e cosa no? Un giudice? Non mi risulta che i giudici nel loro percorso di studi si occupino di terapie mediche, iniezioni intramuscolo, patologie diabetiche e

prelievi ematici, cosa che invece fanno medici e infermieri. Sarebbe dunque logico avvalersi di esperti nel settore, creando una commissione con professionisti super partes, che sicuramente avrebbero trattato il caso diversamente, magari arrivando alle stesse conclusioni ma motivando la sentenza in maniera più tecnica. Inoltre, è normale che io cittadino, già in una condizione psicologica debole, in quanto ricoverato, anche solo per semplici controlli, debba anche preoccuparmi di chi si avvicina al mio letto impugnando una siringa???

Nessun cittadino è, o dovrebbe, essere abilitato ad effettuare qualsiasi tipo di manovra su un paziente solo perché normalmente alcuni tipi di farmaci vengono assunti dallo stesso malato come terapia di automedicazione!!! Io soffro dalla nascita di asma cronica e da piccola porto con me alcuni farmaci che mi salvano la vita: ma questo non mi dà la qualifica né di allergologo né di pneumologo, né tantomeno mi sognerei di somministrare del cortisone a qualcuno solo perché io lo assumo da anni.

Ma dov'è finita la giustizia in Italia? Dove sono finiti i diritti dei Cittadini e dove quelli degli infermieri che stanno vedendo i propri sacrifici e il proprio lavoro, dopo anni di studio e di tirocinio, turni massacranti e festività inesistenti, senza alcun riconoscimento?

All'università ci hanno insegnato che è il Parlamento a fare le leggi e non la magistratura che mi risulti abbia un ruolo meramente giudiziario; ma in questo modo le interpretazioni dei giudici, grazie anche all'ausilio da parte di chi scrive le leggi in maniera confusa e imprecisa, non fanno altro che creare norme ex novo, dirottando così sulla categoria dei magistrati anche il potere legislativo. Allora mi domando a cosa servano i dettami Costituzionali quando parlano di tripartizione dei poteri, quando si occupano del diritto alla salute, quando trattano i diritti dei lavoratori? Se il sistema non funziona, e ammesso che la giustizia fai da te non può e non deve essere una scelta valida, non ci resta altro che sostituirci ai magistrati, così come loro fanno convinti di essere dei tuttologi; diventiamo noi inquirenti chiedendo a chi abbiamo di fronte se è in possesso delle qualifiche richieste, e poi giudici, valutando chi per noi è all'altezza della situazione. E' logico che questa vuole essere una provocazione: ad ognuno il suo lavoro! E allora giudici, fate quello per cui siete pagati: applicate le leggi, che a fare gli infermieri ci pensano gli infermieri.

ELISABETTA VASALLUCCI